



*Milano  
int. r. d.*

**IL TEMPLARIO**

MELODRAMMA IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA CELLO A  
FONDO TOANCA  
LIB 3  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

10462

IL  
TEMPLARIO

Melodramma in tre atti



Milano

PER GASPARE TRUFFI

Contr. dei due Muri N. 1054.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3715  
BIBLIOTECA DEL

(1<sup>a</sup> rappresentazione 1840)

## Prefazione

*Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall' ebrea Rebecca, figlia d' Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutoamente s' innamorò del Cavaliere, mentre essa trovasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.*

*Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovena: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere Diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si aggira il dramma.*

*Nell' andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di *Walter-Scott*, e, primo forse fra essi, l'*Ivanhoe*, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro*

lavoro) quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne una azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnachè non sai quale rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispaatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del *Walter-Scott*. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

G. M. MARINI.

PERSONAGGI

CEDRICO IL SASSONE	sig.
VILFREDO D'IVANHOE, di lui figlio	sig.
ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo	sig. <sup>a</sup>
LUCA DI BEAUMANOIR, gran maestro dei Templari	sig.
BRIANO DI BOIS GUILBERT Cavaliere Templario	sig.
ISACCO DI YORK, Israeliti re- duci	sig.
REBECCA sua figlia } da Soria	sig. <sup>a</sup>
EMMA, damigella di Rovena	sig.

Cori e Compare.

Donzelle sassoni - Sassoni - Normanni  
Templari - Schiavi - Popolo.  
Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri  
Famigliari di Cedrico - Mori.

L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.

Musica del Maestro sig. *Ottone Nicolai*.

Il virgolato si ommette.

ATTORI



## ATTO PRIMO



### SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni  
e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

TUTTI **D**elle trombe il suon guerriero,  
Echeggiando in questo lido,  
Levi al cielo in lieto grido  
Il coraggio ed il valor  
Dell'ignoto cavaliere,  
Dell'invito vincitor.

CED. CAV. Qual v'ha prode in Inghilterra  
Che di lui maggior si estimi,  
Se un eroe fra i nostri primi  
Che resista a lui non v'è?  
Se Brian, sì chiaro in guerra,  
Gli cadea conquiso al piè?  
Sia quel prode in plauso accolto,  
Ci apprestiamo a l'onorar.

CED. EMMA, ROV.

Ah! perchè del forte il volto  
Non ci è dato ravvisar?

ATTO  
SCENA II.

*Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto Diseredato, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.*

- VIL. Sia meco avverso il fato,  
Solo il valor mi basta,  
L' elmo, lo scudo e l' asta  
Son ogni ben per me.  
Al patrio suol beato  
Quando farò ritorno,  
A me darà quel giorno  
De' mali miei mercè.
- GLI ALTRI. Prode così, si forte  
In Anglia eroe non v' è.
- CED. La man che debbe cingerti  
Del meritato alloro  
Fra le donzelle eleggere  
È sacro dritto in te.
- VIL. Eccola: il fregio ingenuo  
Della beltade onoro, *(additando Rov.)*  
L' allôr che a me destinasi  
Di lei depongo al piè.
- ROV. *(Io! qual ventura! porgere  
Il serto al giovin prode!)*
- VIL. *(Qual io mi sono esprimere  
Dato per or non m' è.) (l' araldo presenta la  
corona a Rovena; Vilfredo s' inchina innanzi a lei, ed  
essa pone il serto sull' elmo di lui.)*
- CED. Or suoni intorno il cantico,  
Ripeta ognun la lode  
Che attende la vittoria  
Dai figli dell' onor.  
*Inno d' incoronazione*
- TUTTI Più dell' oro il lauro splende,  
Che del prode il crin circonda,  
Nè la sacra eterna fronda  
Teme l' onta dell' età.

- CED. O prode, alfin palésati!  
ROV. Nella visiera ignoto  
A che guerriero ascondesi?  
VIL. A ciò mi astringe un voto,  
Se pria la donna ond' ardo  
Fedel non troverò.
- ROV. *(Quai detti, quale sguardo  
In me l' eroe vibrò!)*
- CED. Ebben, d' un core ingenuo  
Il voto in te rispetto,  
Ne' lari miei ricovero  
Io t' offro...
- VIL. Ed io l' accetto.
- CED. Ad onorar mie soglie  
Dunque verrai?
- VIL. Verrò.
- CORO Felice ostel che accoglie  
Chi in Ashby trionfò.  
*CORO, EMMA e CED.*  
Vieni, o prode, ove t' invita  
Chi t' ammira e ti dà lode;  
Questo giorno di tua vita  
Caro a tutti ognor sarà.  
Viva il forte... viva il prode  
Vincitor di nostra età.
- ROV. *(Forse è desso, o lieta sorte,  
Il sospir dei miei prim' anni!  
Forse il ciel de' lunghi affanni  
Consolarmi ormai vorrà)*  
Viva il prode, viva il forte  
Vincitor di nostra età.
- VIL. *(Lieto giorno avventurato!  
Oggi ha fin la mia sventura,  
Rivedrò le patrie mura,  
L' alma mia respirerà.)*  
Lode al Ciel, che m' ha spirato  
Un valor che egual non ha!  
*(tutti partono)*

## SCENA III.

BRIANO e due schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

BRI. Della oriental la traccia  
Cauti esplorin da lungi i fidi miei. *(gli schiavi partono)*  
Oh mio rossore! Il forte,  
L'invincibil Briano  
Vinto cader per mano  
D'ignoto avventurier, innanzi a quanto  
Ha d' eletto Inghilterra... innanzi a lei  
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!..  
Qual mai ragion la trasse  
Dall' Asia in questo suol tanto remoto?  
Ma presso a me ti guida  
Un arcano poter, che sembra arrida  
All' amor mio... Viver non posso omai  
Senza di te. Se ad altri ti destina  
La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.  
Più del mio onor, più di me stesso io t' amo.

Io per te nel cor talora  
Mitigar lo sdegno intesi:  
Io per te d' amore appresi  
Dolcemente a sospirar.  
Quel tuo sguardo avverso ancora  
A sperar quest' alma invita:  
Parmi un astro che mia vita  
Giunger possa a serenar.

Chi vien? *(s' ode celere calpestio e voci)*  
*(entrano i seguaci di Briano)*

CORO

Brian!

BRI.

Son essi.

Narrate a me sommessi  
Che avvenne, ove rivolgesi  
La bella d' oriente?

CORO

Chiusa nel vel dileguasi *(parlando sotto voce)*  
Dall' assiepata gente,  
Or per sentier inospito,

Ove la selva è folta,  
Alla regale Eboraco \*  
Col tardo padre è volta;  
Ivi, se il vuoi, sorprenderla  
Facil per noi sarà.

BRI. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...  
Opra nefanda è questa!...  
Ma troppo il sen mi strazia  
Fiamma d' amor funesta;  
Il core opporsi agli impeti  
D' immenso ardor non sa.  
Se in mio poter la rende  
La gran ragion del forte,  
Di me, di lei la sorte.  
Compita allor vedrò.  
L' amor che in me s' accende  
Fia pago in quell' istante,  
O dell' offeso amante  
Vendetta in lei farò.

CORO

Ah! no, la bella errante  
Sottrarsi a noi non può.

*(partono)*

## SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA e le donzelle sassoni, indi ROVENA.

CORO

Del cielo britanno  
Rovena è la stella,  
Più cara, più bella  
Di puro splendor.  
Se amore l'affanno  
Nel core le aduna,  
Rassembra la luna  
Nel grato pallor.  
Se a lei pel contento  
Sfavillan le ciglia,

\* Antico nome di York.

Il sole somiglia  
Che invita a gioir.  
Se muove un accento,  
Se tacita resta,  
Nell' alma ridesta  
D' amore il sospir.

ROV. Cessate, amiche: l' amor vostro io bramo,  
Non le lodi. Per or cure segrete  
Mi dividon da voi. *(partono Em. e le donzelle)*  
Il cor gli affanni suoi  
Vorria celare a tutti, al mondo intero.  
Oh ciel! quel cavaliere  
Si dolce mi parlò ... quel vago aspetto...  
I moti ... il guardo che dall' elmo ardente  
Vidi brillar, che mi giungeva al core...  
Saria mai vero? O ciel! m' illude amore!  
Oh bel sogno lusinghier!  
Io rividi il tuo semblante,  
Scender dolce il noto accento  
Io sentia nel core amante:  
Questo arcano sentimento  
Ah! non fosse menzogner!  
Cara immagine del cor,  
Deh ritorna al mio pensiero,  
Fia conforto al lungo pianto  
Un istante di piacere:  
Ch' io ti vegga ognor d' accanto  
Nel sorriso dell' amor.  
Che fu! riedon le ancelle...  
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

## SCENA V.

ROVENA, EMMA, DONZELLE, REBECCA ed ISACCO.

REB. Aita! aita! ... ah salvaci,  
Bella e gentil britanna! *(si prostra)*  
ROV. Sorgi. - Sei meco... acquetati...  
Parla: che mai t' affanna?

REB. Gente per voi proscritta *(timida)*  
Io sono e il genitor...  
ROV. Sol veggio in te l'afflitta,  
Rispetto il tuo dolor. *(la alza)*  
REB. Per via solinga e tacita  
Movea col padre allato;  
Quando improvvisi erompono  
Guerrier' da chiuso agguato;  
Con brandi ignudi ardiscono  
Me separar dal padre...  
Ma già d' appresso mormora  
Suon di novelle squadre...  
Gli empî aggressor' dileguansi,  
La tema impenna il piè...  
Destra del ciel benefica  
Ne tragge innanzi a te.  
ROV. Della infedel le lagrime  
Destâr pietade in me.  
ISA. DON. Al lagrimar de' miseri  
Chiuso quel cor non è. *(Rov. esitante  
cerca nascondere la sua commozione)*  
REB. Ah! quel guardo non celar  
Se ti move il mio dolor;  
Veggio in esso balenar  
La pietà del tuo bel cor.  
Per te rieda in questo sen  
La speranza a scintillar;  
Ah! per te sia sacro almen  
Degli oppressi il sospirar.  
DON. La pietà ci desta in sen  
Dell' oppressa il sospirar.  
ROV. Tregua al dolore, abbracciamî; *(si volge  
commossa ed abbraccia Reb.)*  
Qui puoi restar sicura.  
REB. Respiro!...  
ISA. Oh cor benefico!  
ROV. D' un sassone le mura  
Sede ospitale apprestano  
Agli infelici ognor.



## ATTO

- D'Ashby l'eroe rinserrano...  
 REB. (Oh gioia! alle armi note  
 Seppe il mio cor distinguerlo;  
 Ah l'obbliar chi puote?...)  
 ISA. Ah! della figlia tenera  
 Sorride alfine il cor.  
 DON. Non paventare, i miseri  
 Son qui securi ognor.  
 REB. Per te vegg'io sorridere  
 Il ciel con noi placato;  
 Dinanzi a te dimentico  
 Gli affanni ed il dolor.  
 (Raffrena in seno i palpiti,  
 O core innamorato;  
 La gioia dèi nascondere  
 Che desta in te l'amor.)  
 ROV., EMMA, DON.  
 Le pene tue dimentica,  
 Ti sta Rovena allato:  
 Temer non dèi le insidie  
 D'ignoto traditor.  
 ISA. O figlia, rassicurati,  
 Ci sta Rovena allato:  
 Più non temiam le insidie  
 D'ignoto traditor. *(entrano tutti nel castello)*

## SCENA VI.

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saraceni  
 entrano circospetti e parlano sotto voce.

- CORO Qui sostiam, la meta è questa;  
 Tutto è sgombro il loco intorno:  
 Niun ci arresta - niun ci toglie  
 D'involar colei di qua.  
 Mal nasconde a noi la preda  
 D'un vil sassone il soggiorno;  
 Mal si crede - in queste soglie  
 Esser giunta in securtà.

## PRIMO

- BRI. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.  
 I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,  
 Facil fia l'atterrir. Abbiám già vinto. *(si ritirano  
 tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere)*  
 S'annunzi il mio venir. *(lo scudiero dà fiato al  
 corno e gli viene risposto dal castello)*  
 Vedrem se ardisce  
 Il sassone Cedrico per la infedele  
 Provocar l'ira mia.

## SCENA VII.

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

- CED. Brian!  
 BRI. Son io. *(con sorpresa)*  
 CED. Quale cagion invia  
 Te, normanno, d'un sassone all'ostello?  
 BRI. In questo tuo castello  
 Celar osavi una infedel, che il dritto  
 Della guerra già un dì mia schiava fece.  
 Renderla devi ... il voglio.  
 CED. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio  
 Leggi non son per me. Rebecca accolta  
 Da Rovena qui fu: s'odano entrambe. *(ad un  
 domestico che parte)*  
 BRI. E dubitar puoi tu de' dritti miei?  
 CED. I miei conosco, e noto a me tu sei.

## SCENA VIII.

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA,  
 DONZELLE e detti, indi VILFREDO.

- CED. Te Rebecca il cavaliere  
 Qual sua schiava a noi richiede.  
 REB. Ciel! che intesi!... ah menzognero! *(lo ri-  
 Al tuo dir chi può dar fede? conosce)*  
 Di rapirmi il vile eccesso  
 Qua ti rechi a consumar?

CED., ROV., EMMA

Ei l'audace?

ISA.

Oh amata figlia!

Tu in sua man!... m'uccidi in pria!

CED.

Tanto ardir chi a te consiglia!

BRI.

Vel dirà la spada mia;

Il mio dritto appieno espresso

Voi vedrete in questo acciar. *(mentre egli**pone mano alla spada viene Vil. a visiera alzata e s'intromette*

VIL.

Ferma, insano!

TUTTI

Oh ciel! Vilfredo!

VIL.

Questa man conosci... e basta.

CED. *(esitante)* È il mio figlio! appena il credo!

GLI ALTRI

Qual mai sorte a noi sovrasta?

VIL.

*(volto con rispetto a Ced.)*

Padre, il vil punir degg'io,

Quindi a te mi prostrerò.

DON.

Qual mai sdegno in esso, o Dio,

Dal lor guardo balenò!

TUTTI

VIL.

Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah! se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

BRI.

Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah!... se l'amor che m'agita

Giunge a turbar l'indegno,

Ei col suo sangue tergere

L'onta crudel dovrà.

CED.

Ah! padre io son: di fremere

Cessa per lui lo sdegno.

Ah dell'amor che m'agita

No, non è il figlio indegno:

Ei ch'è pietoso ai miseri

Abbia la mia pietà.

REB., ROV., EMMA, ISA., DON.

Chi può sottrar <sup>me</sup> <sub>la</sub> misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ah! salva <sup>mi</sup> <sub>la</sub>Accorri in <sup>mio</sup> <sub>suo</sub> sostegno;Braccio mortal difender <sup>mi</sup> <sub>la</sub>

Da uom sì reo non sa.

BRI.

Di dannata infida gente

*(a Vil.)*

Difensor chi mai ti rese?

VIL.

Contro inerme ed impotente,

*(a Bri.)*

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Lì rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg'io!...

T'allontana, o vil!

BRI.

Cotanto

Il furor t'accieca?... Olà. *(gridando nella scena)*

## SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di BRIANO: alcuni afferrano REBECCA, altri tengono in freno i pochi domestici di CEDRICO.

REB.

Padre!

ISA.

Oh ciel!

GLI ALTRI

Qual rio comando!

VIL.

Quale ardir! *(pone mano alla spada)*

BRI.

Per lei paventa! *(a Vil.)*

Se snudar si ardisce un braccio

A un mio cenno ella è qui spenta.

## ATTO PRIMO

TUTTI meno BRIANO ed i suoi

ISA. Oh delitto! oh tradimento!  
 Ah! di lei, di lei pietà!

BRI. NOR. Ah! d' opporvi l'ardimento  
 Sangue a voi costar dovrà.

GLI ALTRI L' inaudito tradimento  
 Sangue a voi costar dovrà.

BRI. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (a Ced.)  
 Non odo la voce - d' insana pietà.  
 Se ingiusto m' appelli - se chiedi vendetta  
 Briano t' aspetta - risponder saprà.

CED. E TUTTI GLI ALTRI a Briano

Ah! d'opra si ria - d' eccesso sì atroce  
 Quel core feroce - per poco godrà.  
 Del mondo, del cielo - l' orrenda vendetta  
 Al varco t' aspetta - sul capo ti sta.

SEGUITO DI BRIANO

È dessa in man del vincitor.  
 Da noi sottrarsi non potrà:  
 Ah! non osate opporvi ancor,  
 O il vostro sangue scorrerà.  
 DON. Dell'opra rea quell' empio cor  
 Per poco ancor goder potrà.  
 Del ciel sul capo al traditor  
 Vendetta orrenda piomberà.

*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva;  
 gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano  
 i rapitori.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templarii.  
 Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

*REBECCA esce come sonnolenta, barcollando rinviene  
 un sedile e vi si abbandona.*

Vilfredo!... oh nome! ..oh rimembranza! ..Il volto  
 Tingea pallor di morte! Aperto il petto  
 Vivo sangue versava... alle mie cure  
 In lui tornò la vita...  
 Ma da quel dì ferita  
 Da acuto stral quest' alma  
 Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino  
 Si cangia il mio destino! (si scuote)  
 Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?  
 Da grata illusione a qual mi desto  
 Orrenda verità... la lena al petto  
 Mi manca... all' aere aperto... (corre al  
 balcone e se ne ritrae inorridita)

O vista! oh mio terror! qual mai profonda  
 Voragin si disserra a' piedi miei! -  
 Padre, padre, ove sei?  
 Quale fragor risuona a me dappresso?  
 Qui la figlia a salvar giunge egli stesso?

REB. Oh cielo! *(spaventata)*

BRI. Non fuggir, chè il tenti invano!  
Ti trassero in mia mano  
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...

REB. Taci. D'amor non favellar!

BRI. M'ascolta.  
Or di salvezza a te la speme è toita,  
Se il mio destin tu meco non dividi,  
Se pronta non t'affidi  
A un uom che t'ama.

REB. Io te seguir? giammai!

Nemico o difensore orror mi fai.

BRI. Ah spietata! a entrambi è certa  
La più orribile sventura.

REB. Io l'attendo.

BRI. Discoperta  
Se sarai fra queste mura,  
Fia tremenda la tua sorte,  
Più salvarti non potrò.

REB. Non la temo: colla morte  
Io da te mi salverò.

BRI. »Se la morte non paventi  
»All'onore almen provvedi.

REB. »Quale ardire! quali accenti!

BRI. »Di serbarlo illeso or credi?

REB. »Seduttore iniquo e rio,

»Tu favelli a me d'onor?

BRI. »Cara... io t'amo, e l'amor mio...

REB. »L'amor tuo mi desta orror.

BRI. Ebben, piangente e supplice  
Brian ti cade ai piedi,  
Ignote a lui le lagrime,  
Versarne or tu lo vedi.  
Ei di sè stesso inmemore,  
Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio  
Amor ne appresterà.

REB. Ch'io ceder possa, o perfido,  
Invau da te si spera.

La fede innalza duplice  
Fra noi fatal barriera:  
Il giuro tuo terribile  
Nel ciel segnato sta...

Impunemente infrangerlo  
Uman voler non sa.

BRI. Vieni: ancora è mio l'impero  
Del recesso tuo segreto;  
Ma se giunge quel severo  
Reggitor del nostro ceto,  
Se squillar la tromba io sento  
Più a sperar per noi non v'è.

REB. Io non spero, non pavento,  
Il vigor s'accresce in me.

BRI. L'ira mia nel sen ristretta  
Già mi pon la benda al ciglio,  
Il tuo sprezzo, il mio periglio  
Io non basto a sopportar.

Il destin che entrambi aspetta  
Mi trasporta a delirar.

REB. La sventura in me rispetta,  
M'abbandona al mio periglio,  
De' nemici al fero artiglio  
Forte un Dio mi può soltrar.

Ma del cielo la vendetta  
Veggio in te già balenar.

BRI. Cedi. *(si avventa a Rebecca per afferrarla)*

REB. No! *(si slancia sul balcone)*

BRI. Terribil punto!

REB. Un sol passo, e salva io son!... *(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Maestro)*

BRI. Fatal squilla! il veglio è giunto:  
Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,  
Per entrambi il punto estremo,  
Tu il volesti, insiem cadremo,  
Vana è a noi l' altrui pietà.

REB. Al rigor di sorte irata  
Io non palpiro, non tremo;  
La virtù nel fato estremo  
Paventar, cader non sa. *(Briano esce  
furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)*

## SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Porta d'ingresso in mezzo,  
d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte  
laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio,  
con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della  
Commenda.

*Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono  
di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Pre-  
ceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'or-  
dine, accompagnato da quattro Commendatori entra LUCA  
DI BEAUMANOIR. Al giunger suo tutti s'inclinano.*

TEMPLARI, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

CORO Morte al leon vorace!  
Quel grido vincitor  
Già mille prodi aduna,  
La mussulmana luna  
Già s'oscurò.

Il nostro antico onor  
Più bello ancor riluce,  
Per quell'invitto duce

Che il ciel donò. *(giunge Luca  
di Beau.)*

LUCA Sorgete, o prodi: la celeste mano  
Regga il vostro valor, la vostra fede.  
Il brando che ci onora  
Vano arnese non sia.  
Si percuota il leon; la fame ria  
Ch' ha dell'alme fedeli in lui si spenga;  
Sì per voi si sostenga  
L'onor del tempio, e l'odio de' nemici

Sul lor capo ricada.

CORO Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

ISA. Pietà! pietà, signor! *(entrando precipitosamente e  
gettandosi ai piedi del Gran Maestro)*

A che rivolti

LUCA I passi hai qui?

ISA. La figlia a me rendete.

LUCA Tua figlia?

ISA. A me la toglie

Il barbaro Brian! In queste soglie

La cela al padre, a voi.

LUCA *(fa cenno ad Isa. di alzarsi)*

Innanzi a noi si appelli il cavaliere. *(due cavalieri  
partono)*

*(In densa nube si ravvolge il vero.)*

CORO Qui tua figlia?

LUCA Di colei *(ad Isa.)*

Già son l'arti a noi palesi;

Chi la istrusse or svelar dèi.

Fu Miriam.

ISA.

CORO

LUCA

Miriam!  
Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!

Fu l'orror di nostra età.

CORO

E l'alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Briano.

LUCA

*(E in quale stato!)*

BRI. *(entra estatico e fuori di sé)*

LUCA

Col mio labbro il ciel t'appella: *(a Briano)*

Che mai festi, o sciagurato? *(Briano tace)*

Io l'impongo a te, favella!

*(Più non reggo!)*

BRI.

LUCA

Chi ti ha mosso

Qui una perfida a celar?

CORO

BRI.

CORO

LUCA

*(Oh ciel! non posso.)*

Non gli è dato il favellar.

Per la rea non è concesso

Di parlare al cavaliere.  
 CORO Vien Briano! Al gran consesso  
 Palesar tu devi il vero.  
 BRI. Io fra voi seder?... giammai!  
 CORO S'apre il sacro limitar; *(si apre la porta della*  
*(a Luca) Indugiar non devi omai sala del giudizio)*  
 La maliarda a fulminar.  
 LUC. COR. Alla legge a noi si spetta  
 Far del Tempio in lei vendetta;  
 Dannerem la rea fra poco,  
 E nel fuoco - perirà.  
 ISA. Per la figlia or tutta invoco,  
 Dio d' Abram, la tua pietà.  
 BRI. Il poter d' averno invoco,  
 Che tremendo in cor mi sta.  
 LUC. COR. Dell' errore il regno cada,  
 Si disperda l' infedel:  
 Noi pel ciel brandiam la spada,  
 E trionfi ognora il ciel!  
 BRI. Qual prepara orrenda sorte  
 Il destin con me crudel!  
 ISA. Ah! salvarla della morte  
 Solo può la man del ciel! *(entrano tutti*  
*nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie,*  
*e se ne chiude la porta. Briano parte dalla parte opposta)*

## SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell' Atto primo.

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

CED. Desso mio figlio! il forte,  
 Il temuto guerrier del gran torneo!  
 Oh gioja! ah sento che per lui s' estingue  
 Lo sdegno mio; ma pur non fia ch' io ceda;  
 Tutta egli merta l' ira  
 Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:  
 Si fugga; - a lui dappresso  
 Vacillerebbe l' ira nel cor mio...  
 Sì, l' amo ancora... ah... genitor son io! *(per partire)*

VIL. Deh! non fuggirmi, arrestati,  
 Frena l' antico sdegno...  
 CED. Che parli ingrato?  
 VIL. Ah credilo,  
 Di te non sono indegno...  
 CED. Tu le bandiere, o perfido,  
 Seguisti di Riccardo...  
 Involati al mio sguardo,  
 Io figlio più non ho.  
 VIL. Ferma: ah! non fia possibile  
 Che t' abbandoni mai,  
 Se il tuo perdono...  
 CED. Lasciami,  
 Da me tu non l' avrai.  
 VIL. »Nè il pianto mai d' un figlio  
 »In te potrà?...  
 CED. *(Gran Dio!*  
 »I moti del cor mio  
 »Ah! più frenar non so.)  
 VIL. Se ogni speme di perdono  
 Tu mi togli sulla terra,  
 Questa vita, che è tuo dono,  
 Ti riprendi, o padre, ancor.  
 Che mi val coraggio e brando?  
 Che mi val d' alloro il serto?  
 Son ramingo, son deserto,  
 Se mi sprezza il genitor.  
 CED. *(A que' detti a gara in seno*  
 Mille affetti a me fan guerra;  
 Ma sovr' essi il sento appieno  
 È l' amore vincitor.  
 Già languendo, vacillando  
 Sta lo sdegno nel mio petto,  
 Sol di padre il dolce affetto  
 Or favella a questo cor.)  
 VIL. Padre amato!... *(s' inginocchia)*  
 CED. Vanne. *(avviandosi)*  
 ROV. Ah! fermati.

## ATTO SECONDO

A' suoi prieghi unisco i miei!  
Sai ch' io l' amo...

VIL. Ah sì!...  
ROV. Più vivere  
Di lui priva non potrei.  
CED. (Giusto ciel!)  
ROV. Tu sei commosso.  
CED. (Ah più reggere non posso.)  
VIL. Mi perdona...  
ROV. Ai preghi arrenditi.  
CED. Sì. *(dopo alcuni istanti di esitazione)*  
VIL. e ROV. Fia ver?  
CED. Sorgete, ah! sì.  
Al mio sen deh! vieni, o figlio;  
T'accia l' ira e parli amore.  
VIL. Me felice! ah, genitore!...  
CED. Ella è tua, v' unite.  
ROV. Oh giubilo!  
VIL. Oh contento! oh lieto dì!  
a 3  
VIL. e ROV. Al pensier che mia tu sei  
mio  
L' alma ho in estasi rapita,  
Scordo appien gli affanni miei,  
Torna in me novella vita;  
Ne! tuo sguardo, nel tuo riso  
Avrò in terra un paradiso;  
Come un angelo si adora,  
Cara, ognor t' adorerò.  
CED. Nel mirarli appien felici  
L' alma ho in estasi rapita;  
Ciel, tu ad essi benedici,  
Dolce rendi a lor la vita;  
L' un dell' altro nel sorriso  
Fa che s' abbia un paradiso,  
E tranquillo, e pago allora  
L' ultim' ora attenderò.  
FINE DELL' ATTO SECONDO.

(partono)



## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l' ingresso dello stecato che si suppone estendersi dentro la scena.

*Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d' ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo, collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato, ed a cavallo; poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.*

TEMP. **M**orte al leon vorace!  
A Lui che tutto può  
Ceda di averno il regno;  
Del tempio il sacro segno  
Trionferà.  
La rea che Dio dannò  
Non fia dall' uom protetta:  
Del cielo la vendetta  
Su lei cadrà.

*Disposti tutti all' intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*

DONNE DEL POPOLO  
Infelice! in tale istante  
Di salvarla alcun non cura:

Noi leggiamo in quel sembiante  
L'innocenza e la sventura:  
Ah! se il ciel non la difende  
Nelle fiamme perirà.

TEMP. Per sottrarsi al rogo infame  
La convinta fattucchiera,  
Nella prova d' un certame  
Di trovar salute spera;  
Il campion ch' or qui s' attende  
Con Brian pagnar dovrà. *(Durante il*

*coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo)*

LUCA Si ripeta il signal. (\*) Vedi infedele, *(a Reb.)*  
*(\*) Suono di tromba e pausa)*

Il ciel che tu invocasti,  
Il ciel t' abbandonò. Tanto vi basti *(al popolo)*  
Per abborrire in lei  
Del potere infernal gli effetti rei.  
Non vi ha chi la difenda:

Pera. Il rogo fatal alfin s' incenda. *(Mentre due*  
*schiaivi afferrano Rebecca, ed altri due stanno*  
*per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio)*

DONNE V' arrestate: qui giunge un cavaliere...

REB. Oh ciel! fia vero! *(guarda, lo riconosce e lasciata*  
*dagli schiaivi, si slancia dal rogo e cade genuflessa)*

È desso!

REB. e DONNE

Per lui <sup>mi</sup> <sub>la</sub> salva Iddio.

## SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO e detti.

VIL. Dell' infelice il difensor son io.

BRI. Qui ancor Vilfredo!

VIL. *(scende da cavallo)* Io teco son, Briano;  
È di te degna, il sai, questa mia mano.

TUTTI

VIL. Tentasti, o folle, invano  
Sottrarti al mio cospetto,

Son io dal cielo eletto  
Ad umiliarti ancor.

BRI. Del ciel l' irata mano  
Minaccia in quell' aspetto,  
Innanzi a lui nel petto  
S' accresce il mio terror.

REB. ISA. Ah! tu celeste mano,  
Tu nell' eroe diletto  
Mi porgi un segno eletto  
Di speme e di favor.

CED. De' suoi trascorsi invano  
Memoria io serbo in petto;  
Pel figlio mio diletto  
S' accresce in me l'amor.

LUCA. TEM. Impallidir Briano  
Veggiamo a quell' aspetto;  
Tanto potè in quel petto  
Lo spirto insidiator.

DONNE Dalla celeste mano  
Sia quell' eroe protetto;  
Per lui del ver l' aspetto  
Dilegui alfin l' error.

VIL. Aperto è il campo, affrettati  
Se vil timor non hai.

BRI. D'Ashby la macchia tergere  
Col sangue tuo dovrai.

LUCA. TEM. Orsù le trombe squillino  
In minaccioso carme.

VIL. BRI. I brandi omai si snudino. *(smudano le spade)*  
LUCA All' arme!

VIL. BRI. All' arme!

TUTTI All' arme!

VIL. BRI. Del ciel la destra vindice  
Riman su te sospesa:  
Per questo acciar terribile  
Sul capo tuo cadrà.  
Vedrai che è questa, o perfido;  
Per te l' estrema impresa:



Lo stolto ardor che t'agita  
Per me si spegnerà.

REB. Il cielo in mia difesa  
Vilfredo assisterà.

TUTTI Fra voi la gran contesa  
Il ciel deciderà. (*Vilfredo e Briano, montati a cavallo, entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi*)

## SCENA III.

REBECCA, ISACCO, e le DONNE.

REB. Signor de' padri miei,  
Sai che innocente io sono ;  
Palese è al tuo gran trono  
D'ogni mortale il cor.  
Rapire a me que' rei  
Ardiano onore e vita:  
Deh! tu mi porgi aita,  
Mi salva vita e onor.

ISA. DONNE Ciel! non voler colei  
Lasciare in abbandono:  
Ah! parli al tuo gran trono  
L'ingiusto suo dolor.  
Rapire a lei que' rei  
Ardiano onore e vita:  
Deh! tu le porgi aita,  
Le salva vita e onor.

*Voci di dentro.*

Vittoria! vittoria!  
REB. e DONNE Quai grida! chi vinse?  
*Voci di dentro.*  
Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

REB. e DONNE Fia ver!  
*Voci di dentro.*  
Non la spada, il cielo lo estinse.  
TUTTI Del cielo la mano - Rebecca salvò.

## SCENA ULTIMA

*S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.*

REB. Signor... a' tuoi piedi...  
VIL. Sorgete.  
REB. Nol posso  
La vita mi rendi, mi salvi la fama...  
Ma l'alma confusa... ma il core commosso  
Consuma una brama - che dirti non so.

ISA. (*alza la figlia e la vuol trarre seco*)  
Oh figlia! che parli?

REB. Oh cielo! consiglio!  
(*disperata*) Smarrita ho la mente, il core squarciato

CED. "Ah! vieni al mio seno!" (*a Vil.*)  
VIL Mio padre!  
CED. Mio figlio!  
TUTTI "Onore a Vilfredo, che il vile atterrò,  
VIL. "Felici vivete!" (*avviandosi col padre*)  
REB. Ah! parti?.. t'arresta...  
"O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.  
ISA. Vaneggi?" (*alla figlia*)  
CED. Quai detti!  
REB. (*fuori di sè*) "Crudele, funesta  
"Mi fora la vita difesa da te!  
VIL. Che ascolto!  
CORO Infelice! il senno perdè.  
REB. Da quell'istante, sappilo..  
Che il ciglio tuo mirai...  
Io palpitai, fui misera,  
Vilfredo... ah! sì!... t'amai!  
Tremante io ti guardava,  
Pe' giorni tuoi pregava...  
Ah! un sogno egli era. - A gemere  
Il ciel mi condannò.

## ATTO TERZO

Ma non farò di lagrime  
 Più a lungo il suol bagnato,  
 D' affanno omai, di duolo,  
 D' amore io morirò.

GLI ALTRI Ah! tu gran Dio sorreggila  
 In sì crudele stato.  
 Piova su lei quel raggio,  
 Che tutto in terra può.

VIL. Ah! se tu m' ami... tacilo...  
 Non me lo dir più mai...  
 Prendi un addio... mi lascia...  
 Scordarmi tu potrai.  
 Del tuo candore adorna  
 Al patrio suol ritorna...  
 Che a te la vita io deggio  
 Ognor rammenterò.  
 Vivi... e conforto siati  
 Nell' inferir del fato  
 Questa pietosa lagrima  
 Che il ciglio mio bagnò.

CED. Vieni, Valfredo.

VIL. Addio! (a Reb.)

REB. Ei parte... ah! padre mio,  
 Io manco. (sviene nelle braccia del padre)

GORO Al prode gloria  
 Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA

35595

